



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e
produzione agroalimentare)

INTERROGAZIONI

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

9^a seduta: mercoledì 19 settembre 2018

Presidenza del presidente VALLARDI

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 3, 5
LA PIETRA (Fdl)	4
MANZATO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo	3, 4

DISEGNI IN SEDE REDIGENTE

<i>(728) VALLARDI ed altri. – Norme per la valorizzazione delle piccole produzioni agroalimentari di origine locale</i>	
(Discussione e rinvio)	
PRESIDENTE	Pag. 5, 8, 16 e passim
ABATE (M5S)	9, 16, 18

BERGESIO (L-SP-PSd'Az), relatore .Pag. 5, 10, 16	
BERUTTI (FI-BP)	13
BITI (PD)	18, 19
BOTTO (M5S)	18
DE BONIS (M5S)	14
FATTORI (M5S)	9
LA PIETRA (Fdl)	10, 19
MANZATO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo	20
MOLLAME (M5S)	12
RIPAMONTI (L-SP-PSd'Az)	15
SERAFINI (FI-BP)	14
TARICCO (PD)	11, 18
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo Manzato.

I lavori iniziano alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-00175, presentata dal senatore La Pietra.

MANZATO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il ministro Centinaio presta un'alta attenzione alle problematiche in esame e intende affrontare la drammatica situazione in cui versa il settore ippico e risolvere le criticità rappresentate. Infatti, già dallo scorso luglio, in un incontro con i rappresentanti della Lega italiana ippica, il Ministro ha avuto modo di riscontrare le criticità che affliggono il settore derivanti, sostanzialmente, dai ritardi nei pagamenti agli operatori ippici e agli ippodromi, oltre che dalle disposizioni del cosiddetto decreto di classificazione degli ippodromi. Non è ipotizzabile continuare a mettere in atto interventi normativi e programmatici in materia diretti solo a risolvere le emergenze. È necessario attuare una politica organica di interventi risolutivi delle diverse problematiche. Peraltro, tengo ad evidenziare che risulta ingente il numero di atti che sono stati processati. Parliamo di circa 40.000 atti per il 2017 e di poco più di 21.000 per il 2018, a cui si aggiunge la complessità dell'*iter* amministrativo-contabile previsto dalle norme e, talora, la necessità di integrare, comprensibilmente, dati e informazioni errati o mancanti.

Per quanto attiene alla situazione dei pagamenti: per i premi operatori al 4 per cento sono in liquidazione i premi del mese di aprile e in lavorazione, in questi giorni, i pagamenti del mese di maggio; per quanto concerne i premi scuderie con partita IVA, sono in liquidazione i premi riferiti al mese di gennaio 2018; per quanto concerne il premio aggiunto 2017 allevatori trotto, il premio allevatori estero 2016 e premi allevatori estero 2017, l'intera documentazione (2016 e 2017) è stata consegnata, a cura delle associazioni di settore interessate, all'ufficio competente per i pagamenti nel mese di giugno 2018, ufficio che, attualmente, sta completando la lavorazione dei dati del 2016, dopo il necessario raccordo occorso con l'Ufficio centrale di bilancio; per quanto, in ultimo, riguarda la restituzione iscrizioni gran premi dal 2012 al 2015, è stato emesso un decreto

di impegno delle somme nel mese di dicembre 2017 e richiesta conseguentemente la cassa, ovvero la liquidità per procedere al pagamento delle prime somme che si ritiene possa essere effettuato entro la fine dell'anno corrente, limitatamente a quelle somme per cui non occorre avviare azioni di recupero.

In ultimo, segnalo che stiamo già lavorando a una modifica del decreto ministeriale n. 681 del 2016, all'individuazione di misure per velocizzare e semplificare le procedure dei pagamenti e consentire la risoluzione dei problemi e che – già in data odierna – è stata avviata la procedura di costituzione della *task force* per sistemare soprattutto i pagamenti dei premi delle scuderie che emettono fatture con IVA.

LA PIETRA (*Fdi*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, il mio compito è dichiarare se sono soddisfatto o meno.

Apprezzo l'impegno del Governo volto ad iniziare questo *iter* per cercare di dare una soluzione concreta al mondo ippico che, come ha evidenziato anche lei nella sua risposta, a causa di tutti i ritardi di pagamento vive una situazione che sta portando al collasso le scuderie e mette nell'impossibilità di continuare le stesse, ma anche l'ippodromo. Ben venga una revisione della legge e di tutto il comparto. La soddisfazione vera ci sarà nel momento in cui questi pagamenti saranno soddisfatti perché ne va della sopravvivenza di questa struttura.

Nel frattempo, le vorrei anche segnalare una situazione a cui la pregherei, come Sottosegretario, di mettere mano. C'è un problema anche di efficienza degli uffici. Soprattutto, per quanto riguarda le informazioni premi gli allevatori di scuderie non riescono ad avere risposte: telefonano, ma non risponde nessuno e quando hanno la fortuna di ricevere risposte, queste sono evasive. La pregherei pertanto di intervenire al riguardo.

Per quanto concerne il resto, penso che la Commissione concordi con me nel dire che, se dobbiamo avviare questo percorso, siamo a completa disposizione.

MANZATO *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo*. Sono perfettamente d'accordo con lei e chi si occupa di questo settore conosce perfettamente le problematiche. La risposta ha una sua formalità. Sicuramente questo comparto necessita di una revisione totale e di un rilancio. È stato accennato, tra le righe, nella risposta che probabilmente per i pagamenti dovremmo accelerare i tempi utilizzando enti strumentali dello Stato che già fanno questo tipo di lavoro in altri comparti – penso all'agricoltura – che possono essere molto più rapidi nel rispondere alle esigenze dei pagamenti.

Per quanto riguarda la riforma complessiva, c'è questa *task force*, ma, non essendo un comparto semplice da ristrutturare e da rilanciare, abbiamo bisogno di tutti i suggerimenti che possono emergere in Commissione e in via informale per costruire qualcosa di sostenibile per il futuro. Questo comparto può avere un fortissimo rilancio, però bisogna capire esattamente il percorso che vogliamo intraprendere. Si può immaginare

una grande presenza di privati o la ricostituzione di enti che possano gestire questo tipo di comparto. È un'analisi che inizieremo a fare con la *task force*. Nessuno è escluso. Soprattutto chi è interessato, chi rappresenta il popolo, chi è stato eletto può dare il proprio apporto perché, nel più breve tempo possibile, vogliamo predisporre quattro ipotesi di lavoro che possano rilanciare in maniera forte il settore.

PRESIDENTE. Questa mattina, come Presidente della Commissione agricoltura, ho incontrato una rappresentanza del settore degli ippodromi, che sottoponevano alla mia attenzione nulla di più di quanto è stato discusso oggi. È mia intenzione proporre nel prossimo Ufficio di Presidenza di avviare una serie di audizioni sul mondo dell'ippica. Ne parleremo in Ufficio di Presidenza. Non appena concluse le audizioni sul mondo della pesca la prossima settimana, cui seguiranno quelle sull'acquacoltura, la settimana successiva potremmo passare al settore dell'ippica. Tutte le proposte relative ad ipotesi di audizione sono ben accette; saranno utili per recepire in maniera analitica tutte le problematiche di questo settore. Successivamente ognuno farà le proprie considerazioni.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(728) VALLARDI ed altri. – Norme per la valorizzazione delle piccole produzioni agroalimentari di origine locale

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'esame del disegno di legge n. 728, di iniziativa parlamentare, recante norme per la valorizzazione delle piccole produzioni agroalimentari di origine locale, assegnato a questa Commissione in sede redigente.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bergesio.

BERGESIO, relatore. Signor Presidente, innanzitutto le rivolgo un ringraziamento per essere stato nominato relatore di questo provvedimento.

Il disegno di legge oggi al nostro esame credo potrà produrre effetti positivi su tutto il territorio nazionale per i piccoli imprenditori del settore agricolo. Certamente darà dei risultati, magari non quantificabili oggi. Tuttavia, se sarà ben organizzato e seguirà un buon *iter* sono certo darà delle importanti soddisfazioni che magari potremo monitorare nel tempo.

In questo mio intervento mi limiterò ad illustrare il testo per sommi capi facendo riferimento alla relazione illustrativa che accompagna il provvedimento di iniziativa parlamentare. Tale relazione ricorda preliminarmente che l'Italia si caratterizza, oltre che per la varietà e la bellezza del territorio, anche per la presenza di numerose piccole produzioni alimentari tipiche e di qualità e che i consumatori (e questa è una parte im-

portante) manifestano sempre maggiore interesse per i prodotti locali provenienti da filiere produttive corte o cortissime.

Lo scopo del disegno di legge è appunto quello di valorizzare le cosiddette piccole produzioni locali che sono già una realtà consolidata nei territori delle regioni Veneto, dal 2008, e Friuli-Venezia Giulia dal 2011 (cito questi due esempi soprattutto perché, trattandosi di esperienze già avviate e consolidate, ci consentono di capire che quanto stiamo facendo ha una possibilità in più di realizzarsi nel migliore dei modi), individuando un percorso semplice per permettere agli agricoltori e agli allevatori la lavorazione e la vendita, in ambito locale, di piccoli quantitativi di alimenti prodotti all'interno dell'azienda agricola, nel rispetto della sicurezza igienico-sanitaria e salvaguardando la tipicità e la tradizione locale e fornendo un'importante integrazione al reddito per gli operatori. Potrebbe poi essere considerato anche un valido strumento di supporto all'azione degli enti locali, delle Regioni, delle Camere di commercio, nel promuovere o sostenere i prodotti locali, giacché avrebbero a disposizione un elenco di prodotti con marchio registrato non presenti in altre Regioni.

Il disegno di legge si compone di dodici articoli. All'articolo 1, comma 1, sono enunciate le finalità e i principi sui quali si basa la proposta in esame, vale a dire la promozione e la valorizzazione della produzione, trasformazione e vendita da parte degli imprenditori agricoli e ittici di piccoli quantitativi di prodotti alimentari primari e trasformati, di origine animale o vegetale, riconoscibili da una specifica indicazione in etichetta, che rispettino i principi di salubrità, marginalità, localizzazione, limitatezza e specificità. Il comma 2 definisce le «piccole produzioni locali – PPL» come i prodotti agricoli primari o trasformati ottenuti presso un'azienda agricola o ittica, destinati, in piccole quantità, alla somministrazione e vendita diretta al consumatore finale nell'ambito della provincia e delle province contermini della sede di produzione.

Questo punto sarà certamente argomento di discussione, tuttavia se parliamo di chilometri zero, di produzioni di vicinato, di prodotti «dal produttore al consumatore» e di «fresco del giorno» dovremmo garantire, perlomeno per le piccole quantità, la vicinanza fra punto di produzione e punto di vendita.

L'articolo 2 prevede, al comma 1, che le disposizioni contenute nel disegno di legge si applicano agli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile e agli imprenditori ittici di cui all'articolo 4 del decreto legislativo n. 4 del 2012, titolari di un'azienda agricola o ittica, che lavorano e vendono prodotti provenienti dall'azienda stessa. Questo punto è fondamentale. Il comma 2 poi stabilisce che gli imprenditori agricoli, nell'ambito dell'attività di agriturismo, possono essi stessi avvalersi di prodotti PPL, anche di altre aziende agricole, purché ottenute in conformità con le disposizioni della legge. Il comma 3 specifica che la produzione primaria è svolta in terreni o allevamenti di pertinenza aziendale.

L'articolo 3 dispone che le PPL devono essere vendute nel rispetto delle vigenti disposizioni europee in materia di etichettatura e di rintracciabilità dei prodotti alimentari. A tal fine, i prodotti devono indicare in

etichetta, in maniera chiara e leggibile, la dicitura «PPL – piccole produzioni locali», seguita dal Comune o dalla Provincia di produzione e dal numero di registrazione dell'attività. Questo credo sia fondamentale per avere una tracciabilità.

L'articolo 4 istituisce, al comma 1, con decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, il marchio «PPL – piccole produzioni locali». La licenza d'uso del marchio è concessa a titolo gratuito, su domanda dell'interessato, dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e di Bolzano. Il marchio può essere utilizzato soltanto con riferimento ai prodotti alimentari appartenenti alle PPL, sia da solo che affiancato ad altri marchi già autorizzati (come avevamo detto anche in precedenza). Questa è la sua tipicità: che sia un consorzio di valorizzazione e tutela o che sia un prodotto già valorizzato, la concessione del marchio non obbliga al suo utilizzo.

All'articolo 5, il comma 1 stabilisce che la somministrazione e vendita diretta dei PPL possono essere effettuate presso la propria azienda, nell'ambito dei mercati o negli esercizi di commercio al dettaglio. Il comma 2 dispone che i Comuni, nel caso di apertura di mercati alimentari locali, possono riservare agli imprenditori agricoli o ittici almeno il 20 per cento del totale dell'area destinata al mercato. Il comma 3 prevede che gli esercizi commerciali possano dedicare alle PPL appositi spazi di vendita in modo da renderle immediatamente visibili. E questo credo sia importantissimo.

All'articolo 6 sono fissati i requisiti generali applicabili ai locali e alle attrezzature, nel rispetto delle norme vigenti in materia di igiene degli alimenti. L'articolo 7 detta i requisiti strutturali dei locali destinati alle attività, consentendo di utilizzare, per le attività di lavorazione, produzione e vendita, i locali siti nell'abitazione, compresi i vani accessori, e i locali siti nelle pertinenze dell'abitazione e nelle strutture agricolo-produttive dell'imprenditore agricolo o ittico delle PPL, senza l'obbligo di cambio di destinazione d'uso, areati naturalmente e adeguatamente illuminati. Su questo punto sicuramente ci confronteremo con le realtà locali.

L'articolo 8 prevede al comma 1 che le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano possano istituire corsi di formazione per il personale addetto a lavorazione, preparazione, trasformazione, confezionamento e trasporto e vendita delle PPL. Fatto salvo il caso che gli addetti abbiano già una preparazione ritenuta adeguata dall'autorità competente, i corsi hanno lo scopo di far acquisire nozioni relativamente alle buone prassi di igiene nella lavorazione, trasformazione e vendita delle PPL, all'applicazione delle corrette prassi operative nonché a elementi di microbiologia e, tra gli altri, al sistema di autocontrollo igienico (HACCP) (al comma 3).

L'articolo 9 stabilisce che le autorità alle quali spetta il controllo per l'accertamento delle infrazioni alle disposizioni della legge sono i servizi veterinari e di igiene delle ASL competenti per territorio (o USL a seconda della zona d'Italia in cui ci troviamo), e che le amministrazioni

competenti possono avvalersi di organi di polizia amministrativa locale anche attraverso l'istituzione di appositi gruppi di intervento.

L'articolo 10 reca le disposizioni finali. Il comma 1 demanda a un decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, di concerto con il Ministero della salute, di stabilire il «Paniere PPL», ossia l'elenco delle tipologie dei prodotti agricoli e ittici con l'indicazione dei relativi piccoli quantitativi in termini assoluti che rientrano nella disciplina delle PPL. Il comma 2 stabilisce che le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali adottino le iniziative di loro competenza per assicurare la valorizzazione e la promozione delle PPL.

L'articolo 11 reca la clausola di invarianza finanziaria, fondamentale, mentre l'articolo 12 disciplina l'entrata in vigore della legge. Si ricorda infine che il disegno di legge in esame è stato assegnato alla 9^a Commissione in sede redigente, previ pareri delle Commissioni 1^a, 2^a, 5^a, 10^a, 11^a, 12^a, 13^a e 14^a.

Segnalo anche l'opportunità, della quale ho già parlato col presidente Vallardi, di introdurre una disposizione che contempra una sanzione amministrativa in caso di utilizzo del marchio al di fuori dei casi previsti. Ciò potrebbe costituire un efficace deterrente all'abuso del marchio da parte di soggetti non autorizzati o per attività diverse da quelle indicate. Magari si potrebbe pensare di predisporre un emendamento al riguardo.

Infine, come era stato accennato, credo sarebbe utile formalizzare la richiesta di svolgere un breve ciclo di audizioni in Commissione sul disegno di legge, a cominciare dai funzionari degli Uffici competenti della Regione Veneto, e in particolare i dirigenti della USL di Treviso, che hanno esperienza nell'applicazione diretta di queste misure già vigenti nella regione. Se fosse possibile, si potrebbero organizzare le audizioni già per le prossime settimane per avere un quadro chiaro di come l'applicazione di questa legge regionale, che ora vogliamo applicare a livello nazionale, si è evoluta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Intervengo brevemente per fare una premessa. Ritengo il disegno di legge in titolo importante non perché ho avuto l'onore e il piacere di firmarlo per primo, insieme a tanti colleghi, ma perché è un provvedimento di cui l'agricoltura ha bisogno in questo momento. Tutti, a 360 gradi, concordiamo sul fatto che l'agricoltura in questo momento stia soffrendo enormemente per l'*Italian sounding*, la contraffazione. L'Europa è tiranna. Non riusciamo a superare il vincolo dell'etichettatura e non riusciamo ad esporre sui prodotti su cui viene apposto il marchio «prodotto in Italia» l'analisi dei componenti dei prodotti. Questo è un problema. C'è bisogno di tempo e di molto lavoro in fase di contrattazione con l'Europa per superare tale ostacolo. Penso che nell'esaminare il provvedimento in questione dovremmo andare oltre le appartenenze politiche perché esso esula dagli interessi politici. Il vero interesse politico in questo momento è aiutare gli agricoltori, cioè riuscire a far vendere i loro prodotti di qualità.

Senza nessuna retorica, sappiamo benissimo che le conoscenze e la capacità di fare prodotti di qualità dei nostri agricoltori, da Belluno, a Trento, fino ad arrivare a Catania, rappresentano ognuno nei propri territori un'ecceellenza a livello mondiale.

L'obiettivo del provvedimento è far sì che queste persone valorizzino i loro prodotti mettendoli sul mercato. Finora sono state incontrate difficoltà dal punto di vista amministrativo che credo con questo provvedimento riusciremo a superare; difficoltà nei rapporti tra le Regioni di appartenenza e chi vuole cimentarsi nel processo di vendita dei propri prodotti. Con questo provvedimento, molto probabilmente, riusciremo a superare anche questo perché si sovverte il rapporto tra chi vuole cimentarsi in questa attività e chi, fino ad oggi, è stato preposto al controllo delle attività. Finora l'ULSS ha tenuto un atteggiamento di controllo/repressione. Oggi con questo provvedimento si passa a un comportamento di controllo/formazione. Questa credo sia la vera novità.

ABATE (*M5S*). Signor Presidente, accolgo con entusiasmo il disegno di legge perché vedo gli immediati risvolti che può avere nella realtà e, soprattutto, nella mia. Immediatamente penso alle zone montane.

Sono nata in una zona di mare, conosco bene la realtà delle zone marine, ma amo la montagna, dove mi capita molto spesso di salire. Noto che chi va in montagna chiede ai pochi abitanti rimasti di vendergli i propri prodotti. Loro a volte li accontentano con difficoltà, a volte no. Il disegno di legge potrebbe incentivare i pochi rimasti nelle zone di montagna a riprendere le coltivazioni dismesse oppure a riprendere quei piccoli allevamenti che consentivano loro di sopravvivere e di lavorare latte e produrre ottimi formaggi.

Penso che il provvedimento potrà avere una ricaduta anche in termini di ripopolamento delle zone che stanno assistendo a una riduzione della loro popolazione. Inoltre, potrebbe incentivare i giovani che rimangono in zone isolate con vari ettari di terreno che non possono coltivare perché non possono lavorare e vendere prodotti. Ciò, secondo me, potrebbe essere un incentivo importante. Mi piace pensare che, attraverso questo disegno di legge, si possa innescare un processo virtuoso.

Mi preoccupa un aspetto che è stato sottolineato e affrontato. Mi riferisco all'aspetto igienico-sanitario perché potrebbero nascere tante piccole realtà che necessariamente devono essere controllate. Attraverso le USL, si potrebbero creare dei controlli periodici. È naturale che una realtà – penso sempre alle zone montane – che si trova distante dai centri non debba essere abbandonata e debba essere controllata per garantire la tutela al consumatore. La stessa cosa si può fare per le zone marine, anche se le zone di mare sono molto organizzate. Penso alle mie zone di montagna, allo spopolamento e accetto con molto entusiasmo questo progetto.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, la ringrazio per aver inserito in calendario il disegno di legge n. 728 che alcuni di noi hanno sottoscritto, perché rappresenta un modo importante di abbattere la forbice tra produt-

tore e consumatore dei prodotti agricoli, consentendo a queste piccole produzioni locali anche la trasformazione – questo è il punto importante del disegno di legge – che spesso richiede delle attrezzature che i piccoli produttori non riescono a pagare.

Concordo con la senatrice Abate circa la necessità di individuare dei controlli affinché l'igiene sia rispettata. Mi sono resa conto poi che può essere importante stabilire dei principi in merito ai tempi di reazione delle Regioni nel rispondere alle definizioni delle PPL. Molto spesso infatti i riconoscimenti richiedono sforzi da parte dei piccoli produttori che non hanno la capacità di sbrigare pratiche complesse e, soprattutto, vogliono avere risposte celeri. Neanche vorrei che si dessero garanzie alle PPL prima delle elezioni per i soliti motivi che conosciamo tutti.

Forse sarebbe opportuno stabilire un limite temporale entro cui fornire la risposta, le caratteristiche precise e istituire uno sportello che semplifichi a questi piccoli produttori *l'iter* e dia loro la certezza di una risposta.

Per il resto, credo che l'esame di questo disegno di legge rappresenti un ottimo inizio per questa Commissione. Mi auguro diventi legge in tempi celeri.

LA PIETRA (*FdI*). Signor Presidente, anche io mi associo a quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Questo è un disegno di legge interessante e positivo che, chiaramente, andrà approfondito ed ulteriormente esaminato.

Come prima riflessione di carattere generale, però, rilevo che, siccome esso tratta di PPL (piccole produzioni locali), secondo me tra gli enti indicati nella relazione mancano quelli che dovrebbero essere più vicini ai consumatori, cioè i Comuni.

BERGESIO, *relatore*. Lo ha letto nella relazione?

LA PIETRA (*FdI*). Senatore Bergesio, io non ho letto la relazione. Ho solo seguito l'illustrazione fatta da lei. Mi sembra però si parli di Regioni per quanto riguarda la possibilità di concedere questo marchio ed io credo che, conoscendo anche certi limiti burocratici delle Regioni, forse il Comune potrebbe essere, in quanto ente più vicino ai piccoli produttori, il più indicato per incentivare meglio queste produzioni.

Sono stati inoltre citati i corsi di formazione. Anche in questo caso invito però a prestare attenzione perché, purtroppo, mi sono spesso trovato di fronte a situazioni in cui i corsi di formazione erano soltanto un modo per poter far lavorare qualche associazione amica di qualcuno. Visto che stiamo cercando di realizzare un intervento che serva, cerchiamo allora anche di capire che tipo di formazione sia necessaria, chi può darla e come può fornirla. Bisogna capire le cose come stanno, visto che vogliamo predisporre misure a favore delle persone interessate.

Un altro dubbio che mi viene riguarda la possibilità di vendere anche quantità di prodotti di altri. Su questo punto rifletterei un momento di più,

perché non vorrei si verificassero situazioni per cui piccoli agricoltori con un orto di 100 metri quadrati si ritrovassero a vendere un quintale di prodotti al giorno. Ci sarebbe qualcosa che non torna. Bisogna approfondire, dunque, anche questo aspetto. In linea di massima, comunque, il giudizio su queste iniziali riflessioni è positivo.

TARICCO (*PD*). Signor Presidente, per quanto abbiamo potuto constatare leggendo il testo dell'articolato, anche noi esprimiamo un giudizio sostanzialmente positivo sull'obiettivo che questa legge si prefigge. È chiaro, infatti, che tutto ciò che possiamo fare in termini di semplificazione e di valorizzazione delle piccole produzioni locali è un lavoro su cui mettere in campo il massimo impegno. È necessario farlo in tempi il più possibile brevi ma, soprattutto, è necessario farlo bene. Pertanto, se anche l'esame del provvedimento richiedesse due settimane in più non credo che ciò costituirebbe un problema grave.

Ho letto il testo del disegno di legge e mi è sembrato di notare che contiene norme analoghe a quelle già in vigore, come nel caso, ad esempio, di quelle che regolamentano le condizioni per la lavorazione, il confezionamento e la vendita dei prodotti. Bisognerebbe quindi capire come le norme previste nel provvedimento si intrecciano con quelle sulle produzioni agricole tradizionali (PAT) per le quali molte realtà territoriali hanno definito dei loro panieri. C'è poi il tema delle certificazioni di origine.

Alla luce di quanto detto, ritengo sarebbe utile disporre di una scheda dettagliata in cui fossero evidenziate le sovrapposizioni fra le previsioni contenute nel disegno di legge in esame e il quadro normativo vigente, sia nazionale che comunitario, per capire se ci muoviamo su un terreno vergine (nel qual caso andrebbe benissimo procedere) o se quel terreno è già stato disciplinato. In tal modo potremmo evitare di scardinare percorsi già esistenti, o di incanalarci in percorsi che potrebbero rivelarsi di difficile gestione.

Ritengo inoltre che su un provvedimento di questa portata (che potrebbe sembrare un provvedimento semplice, ma che in realtà può rivelarsi uno strumento molto importante) sarebbe opportuno svolgere un ciclo di audizioni, coinvolgendo sia le organizzazioni del mondo agricolo e della cooperazione agricola che le Regioni, in modo che i soggetti potenzialmente interessati possano illustrarci il loro punto di vista.

Faccio un esempio banale. Io sono piemontese e in Piemonte la provincia di Torino ha svolto un lavoro sui PAT e sul paniere molto simile a ciò che questo disegno di legge prevede (ovviamente, entro i limiti in cui una Provincia può agire). Credo quindi sarebbe utile avere a disposizione un quadro completo della situazione per poterci muovere con cognizione di causa.

Un'ultima notazione (avremo poi modo di entrare nel merito del provvedimento). Se non ho capito male, il provvedimento in esame prevede il controllo da parte degli Uffici sanitari del territorio. È una misura importante; su questo tipo di norma però vi sono almeno tre aspetti che si intrecciano e che dobbiamo approfondire.

Innanzitutto, c'è il tema della semplificazione delle procedure utilizzate dalle piccole imprese per piccoli quantitativi (vedremo poi come definirli). C'è poi il tema della valorizzazione di queste produzioni (dal marchio all'esposizione) ed infine il tema della sicurezza alimentare delle produzioni realizzate. Sulla questione della valorizzazione in termini di controllo, varrebbe la pena udire, o comunque coinvolgere l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF). Per dirla in maniera schietta, io sono sì per semplificare al massimo ma poi bisogna fare attenzione a non creare dei cavalli di Troia che possano essere utilizzati da qualcuno per certificare surrettiziamente delle denominazioni di origine che non esistono. Come bisogna fare attenzione a non creare cavalli di Troia che permettano a una società semplice che, ad esempio, ha sede in Piemonte e ha un socio in Sicilia e uno in Umbria, di scambiare prodotti con gli altri due; in questo modo, ognuno non venderebbe solo il suo prodotto ma, in realtà, venderebbe quello di amici, parenti, cugini e conoscenti.

Avremo modo di approfondire tecnicamente questi aspetti, ma nella definizione dell'articolato dobbiamo cercare di sostenere davvero quelle piccole imprese, che tutti vogliamo sostenere, senza creare praterie che avvantaggiano chi ama giocare sul liquido degli interstizi.

MOLLAME (M5S). Signor Presidente, mi associo alle considerazioni fatte da lei e a quelle fatte poco fa dalle senatrici Abate e Fattori, fondamentalmente.

Questo disegno di legge, che io ho sottoscritto, nasce a tutela di una categoria, se così vogliamo chiamarla, in via di estinzione. Chi di noi non è andato negli anni a comprare il vino dal contadino o il formaggio nel piccolo caseificio? Personalmente, devo dire che ho trovato spesso delle persone molto anziane che non ce la facevano più a sostenere i ritmi dei controlli e delle repressioni.

Il comparto agroalimentare è una tradizione millenaria che aiuta e sostiene anche la nostra cultura e le nostre tradizioni, che aiuta l'artigianato e aiuta, forse, anche a combattere l'alienazione dell'attuale mondo globalizzato fatto di multinazionali e grandi aziende di distribuzione. Esso si ricongiunge anche con un'attività fondamentale che in Italia è molto florida: quella dell'agriturismo.

Con questo provvedimento stiamo cercando di garantire i piccoli produttori; parliamo di prodotti di nicchia. Oltre al controllo e all'aspetto formativo, che le Regioni sono demandate a svolgere, io ritengo dovrebbe cambiare anche – come mi pare abbia già detto lei, signor Presidente – l'atteggiamento degli enti preposti al controllo.

Gli enti preposti al controllo devono essere di supporto. I piccoli produttori sono una categoria in via di estinzione. Penso a quelli che producono le marmellate, i vini e i formaggi. È là che la norma deve incidere. Gli enti regionali e statali preposti devono diventare di supporto. Questa è una categoria in via di estinzione che siamo chiamati ad aiutare quanto prima.

BERUTTI (*FI-BP*). Signor Presidente, su questo tema ci troviamo in partenza ben disposti e soprattutto allineati con la possibilità di valorizzare le attività della piccola impresa a livello nazionale. Credo che questa sia la strada da percorrere. Da quanto si percepisce, c'è una convergenza generale al riguardo.

Mi trovo d'accordo con il senatore Taricco sul fatto che, data la complessità e la particolare articolazione di questo mondo seppur piccolo, non si debbano sbagliare il percorso e l'impostazione semplicemente per un motivo. Alcune Regioni hanno già normato; esistono già realtà imprenditoriali di piccola impresa autoimpostata e autostrutturata sotto marchi ad ombrello, IGT, IGP o marchi specifici.

Nel percorso tradizionale di un'impresa ciò che è emerso, che è già stato toccato, è l'aspetto strutturale: il fatto di potersi strutturare e mettersi in condizione di produrre. A questo punto iniziano i problemi perché ci sono le ASL, c'è il problema dei controlli e la strutturazione dipende da dove ci si trova e dalla ASL. È un problema che, secondo me, non va sottovalutato e questo è l'aspetto che dobbiamo cercare di snellire, ma allo stesso tempo non dobbiamo sottovalutare per essere a prova di furbi. Il grande problema su scala nazionale è che, purtroppo, in molte situazioni poi subentrano i furbi. Dall'altra parte, questo marchio può diventare importante perché va a stagliarsi fra i marchi di indicazione geografica tipica (IGT), indicazione geografica protetta (IGP) e in realtà in cui vi sono comunque delle camere di commercio per cui ulteriori marchi possono essere creati a livello privato. Come sappiamo, infatti, con una dichiarazione precisa e specifica di un gruppo di produttori può essere creato un marchio. Credo che questo sia un altro elemento da non sottovalutare proprio per dare forza a queste realtà.

Dovremmo riuscire a snellire lo *step* di partenza per evitare di entrare in un ginepraio. Non penso all'autocertificazione; si potrebbe pensare ad una valutazione con forme di controllo equivalenti a quelle di una media impresa. Il problema serio sta proprio nel fatto che per strutturarsi si devono sostenere i costi di una piccola e media impresa. Non dico che possono produrre in condizioni igienico-sanitarie non adeguate, però questi sono i problemi che emergono concretamente.

Se, ad esempio, si producono quattro formaggi in malga si rientra nelle piccole produzioni locali (PPL). Ma qual è la quantità di produzione o il fatturato di riferimento? Sto facendo delle riflessioni a voce alta su cui potremo confrontarci, però credo che questi siano gli elementi che dobbiamo definire.

Presumo ci sarà un regolamento attuativo sul quale si potrà lavorare. In ogni caso, questa è un'opportunità da cui non possiamo prescindere. Se questo vuole essere un volano per il lancio del *brand*, dobbiamo definire con le Regioni una seria campagna di *marketing* a livello nazionale. Chi si occupa di *marketing* ci insegna che c'è una forte connessione con il territorio. Tuttavia, noi possiamo caratterizzare il marchio in un certo modo privandolo di una collocazione territoriale (perché ce ne sono già mille, dunque decidere di collocarlo su un altro livello), oppure spingere il mar-

chio con adeguati fondi dell'Unione europea e dello Stato. Bisogna creare una connessione con i fondi europei. Mi riferisco a quelli finanziati dalle Regioni, se non abbiamo risorse sufficienti a livello nazionale. Il *brand* deve essere connesso a qualcosa, altrimenti il rischio è che nasca e muoia in breve tempo. Se nessuno lo conosce nella logica del *marketing* e del commercio, rischiamo di non raggiungere l'obiettivo. Questa è la legge naturale del *marketing*.

SERAFINI (*FI-BP*). Signor Presidente, farò poche osservazioni perché, come ha già detto poco fa il collega Berutti, anche noi partecipiamo in maniera costruttiva alla definizione di questo disegno di legge.

Noi parliamo di piccole produzioni agro-alimentari ma si tratta di produzioni di maggioranze silenziose perché in parecchie Province e Regioni rappresentano il nettare dell'attività industriale. Percorrendo infatti dal Nord al Sud il nostro Paese, soprattutto d'estate, troviamo centinaia di migliaia di queste aziende. So che in alcune Regioni esistono già delle norme che consentono la vendita di prodotti locali. Sarebbe quanto mai opportuno, sulla scorta di quanto diceva il collega, audire persone che possano illustrarci queste esperienze senza perdere tempo per riuscire a capire come funzionano le cose in quelle Regioni. Per noi sarebbe utile. Sono stati posti molti interrogativi e non voglio ripetere, ma se vogliamo predisporre un'ottima legge dobbiamo dare sostanza a questi interrogativi.

DE BONIS (*M5S*). Signor Presidente, credo che con il provvedimento al nostro esame, con il suo impianto generale, si vogliano valorizzare le piccole produzioni che, come è evidente, in Italia risentono di uno svantaggio competitivo legato alla possibilità di distribuire e di trasformare. Però, è anche vero che ormai da tempo in Italia è consentita la vendita diretta che non richiede licenze particolari e che ha offerto molte possibilità commerciali ai piccoli coltivatori di ortaggi e ai produttori di specialità, *delicatessen* e prodotti di nicchia vari. Il limite dei piccoli produttori risiede proprio nel rispetto e adeguamento alle norme sanitarie. Credo che la *ratio* della norma sia non inasprire fortemente i controlli o alleggerire il piccolo allevatore di pollo che ha 100 polli in azienda e che oggi non può macellare e vendere. Quando allevavo conigli sono arrivato al punto di dover allestire un macello perché la vendita del coniglio all'ingrosso non era più remunerativa. Hanno iniziato a dire che avrei dovuto mettere su un macello industriale se avessi voluto realizzare questo impianto di trasformazione. Avrei dovuto spendere il triplo di quello che avevo speso per l'allevamento e, quindi, mi sono scoraggiato.

Una volta, però, era possibile. A Malta, il mio collega allevatore può macellare i suoi piccoli conigli e nell'Unione Europea può venderli al consumatore diretto o alla piccola macelleria. In Italia, invece, esistono tante di quelle norme per cui il piccolo produttore, allevatore o trasformatore che voglia cimentarsi in questa fase delicata della trasformazione si vota al suicidio economico. I grandi gruppi della trasformazione, infatti, hanno imposto tanti di quei cavilli e hanno obbligato la legislazione a

cambiare in modo così repentino ogni anno che è praticamente impossibile per un piccolo produttore trasformare il proprio prodotto da sé.

Per tale motivo, io esalto la parte in cui il disegno di legge in esame tenta di risolvere questo problema, passando dalla repressione a una attività di controllo: se il NAS viene nel mio piccolo allevamento non deve arrestarmi, ma accompagnarmi in un passaggio virtuoso e anche di formazione per aiutarmi a trasformare, senza suicidi economici, il mio prodotto aziendale. Sono invece meno favorevole all'idea di introdurre un nuovo marchio, perché esistono già tanti marchi d'origine. Abbiamo i DeCO (Denominazioni comunali), che sono i marchi più vicini alle nostre realtà territoriali, gestiti dai Comuni. Proviamo, allora, a sentire qual è stata l'esperienza dei DeCO (visto che c'è una associazione nazionale), quale impatto hanno avuto sul territorio, quali sono i limiti, se è possibile definire meglio quello strumento piuttosto che duplicarlo e farlo finire in un *mare magnum* di leggi che oggi creano molte difficoltà anche ai piccoli operatori.

RIPAMONTI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, credo che la discussione che si sta svolgendo in Commissione dimostri la bontà di questo disegno di legge. Non è infatti consueto trovare un accordo di massima sul principio. È difficile anche poter aggiungere qualcosa dopo gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Formulerò quindi solo alcune osservazioni, sperando di poter dare un contributo alla discussione che seguirà.

Io vengo da una Regione, la Liguria, che ha varato misure con le quali ha cercato, nel suo piccolo e con le risorse che aveva a disposizione, di incentivare il presidio dei territori dell'entroterra, in particolare pensando un provvedimento rivolto alle botteghe che però incentiva tutti coloro che hanno voglia di mantenere il proprio negozietto nei piccoli Comuni, dove esso rappresenta più un servizio che una reale fonte di guadagno. Quindi, ben venga un disegno di legge che avvicini – come è stato giustamente detto negli interventi che mi hanno preceduto – il territorio e lo faccia presidiare dalle piccole produzioni.

L'esperienza delle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia può essere in tal senso molto utile, perché grazie ad essa si può capire come riuscire ad essere incisivi anche nell'approvazione definitiva della legge. Mi preme, però, rivolgere una preghiera ai PSR delle varie Regioni perché siano incisivi anche da questo punto di vista e non abbandonino le piccole produzioni locali a se stesse. Approfitto della presenza del sottosegretario Manzato per dire che tale discorso è legato anche agli enti pagatori che hanno creato – e creano – non poche difficoltà a tutto il comparto agricolo e non solo a quelle che potrebbero essere domani le piccole produzioni locali.

Non ho altro da aggiungere, se non che questo disegno di legge mi fa tornare in mente quando eravamo piccoli noi e andavamo nei piccoli centri dove si trovava la marmellata e il miele. Nutro la speranza che l'attività di Governo (non solo di questa Commissione, ma del Governo in generale) tenda a riportare quegli enti di controllo al fianco di coloro che

stanno cercando di fare produzione, colpendo con grande severità chi in qualche modo cerca di fare il furbo ed aiutando coloro che, invece, stanno cercando anche solo di integrare un bilancio familiare attraverso la vendita del proprio miele e della propria marmellata, per cercare di riportare un minimo di dignità anche in quei luoghi dove non è così facile vivere tutti i giorni.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Ripamonti. Penso che il suo intervento, come tanti altri, contenga davvero lo spirito giusto verso cui questo provvedimento vuole andare.

ABATE (M5S). Signor Presidente, vorrei rispondere ai dubbi sollevati dal senatore Taricco.

Si è parlato delle eventuali problematiche che questo disegno di legge potrebbe creare a causa della sua sovrapposizione con altre realtà simili già disciplinate. Io credo che non ci saranno problemi da questo punto di vista, perché chi sceglie questa fattispecie esclude qualsiasi altro percorso, anche già disciplinato. Quindi, sostanzialmente è difficile che ci siano sovrapposizioni. Se si sceglie di utilizzare questo procedimento e ci si avvicina a questo tipo di disciplina, vuol dire che si abbandonano le altre, quindi, difficilmente si possono incrociare situazioni e creare conflitti.

Per quanto riguarda, poi, la vendita e il gemellaggio tra prodotti della Sicilia, del Veneto e del Lazio, per fare un esempio, questo dipende anche da cosa verrà scritto nel testo finale del disegno di legge. Se la sua *ratio*, infatti, è quella di promuovere i prodotti tipici a chilometro zero, è chiaro che questo tipo di gemellaggio ed intreccio con prodotti che arrivano da lontano è un po' difficile che si realizzi.

Probabilmente, sarà opportuno fissare dei criteri ben precisi circa i prodotti che devono ricadere in questa disciplina, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. È chiaro, infatti, che non possiamo rischiare che, facendosi scudo con questa norma, delle industrie possano approfittarne per perseguire altri fini.

Per quanto riguarda ciò che diceva il collega De Bonis, secondo me le regole della trasformazione devono tenere conto necessariamente della quantità. Non possiamo consentire la produzione a livelli industriali se la *ratio* di questa legge è la tipicità. Pertanto, ritengo occorra ragionare sui limiti qualitativi e anche quantitativi dei prodotti che rientrano in questa fattispecie. Quanto infine all'introduzione del marchio a titolo gratuito, sicuramente ciò garantisce e contraddistingue da qualsiasi altra disciplina vigente nel settore. Questa è la mia valutazione in prima battuta; nel prosieguo certamente approfondiremo le questioni insieme.

BERGESIO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per esprimere un concetto che penso possa essere suffragato dalla Commissione. Il disegno di legge oggi al nostro esame non va ad impattare su tutto quello che è esistente in modo negativo; deve piuttosto farlo in

modo positivo. Noi non possiamo sostituirci all'autorità sanitaria, a quella amministrativa, o alla fiscalità. Esistono norme che definiscono dei parametri. Io sgombererei il campo da alcuni dubbi. Anche io ho fatto valutazioni analoghe, ma se questo marchio può e deve essere accompagnato all'IGP, a un marchio di territorio, a un prodotto tipico, trova la sua valenza nella valorizzazione del prodotto. Nei negozi della grande distribuzione organizzata o in certi punti vendita di prossimità esiste l'angolo chiamato *local* (territorio o provincia).

Se noi ci concentrassimo sulla piccola produzione locale, dimensionata giustamente e correttamente nei volumi – importanti sia da un punto di vista quantitativo che del ricavo – e nella qualità del prodotto e nella sua identità iniziale, centreremmo pienamente l'obiettivo sia dal lato della produzione (garantendo soddisfazione al produttore), che della vendita con un ricavo che, a volte, manca nella sua marginalità.

Non mi farei invece troppi problemi dal punto di vista dei controlli perché ci sono. Nel momento in cui si decide di avviare un'attività scatta già il controllo. Ho avuto la fortuna di lavorare in un consorzio di produttori; abbiamo lavorato come consorzio per la valorizzazione del marchio, ma non siamo mai usciti dallo schema legislativo vigente; anzi, eravamo sempre conformi all'Hazard Analysis and Critical Control Points (HACCP) cui ogni singolo produttore deve attenersi.

Credo dunque che non sia intendimento del disegno di legge in esame sovrastare, o scontrarsi con la normativa esistente, quanto riconoscere un valore aggiunto.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al senatore Taricco, vorrei fare alcune brevi riflessioni. In questa prima fase mi sembra sia risultato chiaro dagli interventi che stiamo procedendo nella giusta direzione anche se sarà necessario qualche aggiustamento. Nella discussione generale è emersa qualche deriva interpretativa, ma ciò fa parte della discussione.

Stiamo facendo qualcosa di nuovo. Credo che il senso del disegno di legge sia contenuto nel titolo in cui si legge: piccole produzioni locali. Dobbiamo valorizzare tutto ciò che è piccolo e buono e quello che facevano i nostri nonni (come ricordava la senatrice Abate ed ha sottolineato il senatore Ripamonti). Mi riferisco a quelle piccole realtà che, messe assieme, rappresentano il vero substrato della nostra economia agricola, soprattutto dal punto di vista della qualità, ma anche delle tradizioni, alle capacità produttive che altrimenti andrebbero perse. Hanno rappresentato una grande risorsa per i nostri nonni e padri e, purtroppo, con l'avvento del benessere e dell'attività moderna, le stiamo perdendo.

Credo che nel prosieguo dei lavori dovremo dedicare la giusta, doverosa e assoluta attenzione alle preoccupazioni relative all'aspetto sanitario e alla formazione sanitaria (mi è piaciuta la parte dell'intervento del senatore Ripamonti in cui diceva che l'ULSS non è più repressiva, ma cammina a fianco del produttore). Sono comunque certo che riusciremo a trovare soluzioni adeguate per imprimere la giusta spinta a questo disegno di legge.

TARICCO (PD). Intervengo brevemente per specificare meglio il concetto già espresso e cioè la necessità di avere un quadro chiaro dell'intreccio normativo. Faccio un esempio concreto. In questo momento so che alla Camera dei deputati sta prendendo avvio la discussione sulla filiera corta. Evidentemente dobbiamo cercare di registrare le cose in modo che si intreccino bene, altrimenti si rischia di creare un quadro in cui è difficile orientarsi.

In linea di principio sono assolutamente favorevole al provvedimento, ma abbiamo già un certo numero di strumenti vigenti che dovranno essere governati in una certa ottica. Condivido la riflessione del senatore De Bonis. Nell'ottica della semplificazione normativa ci sono davvero molte situazioni che dovremmo approfondire e verificare, ma in questo caso, facendo il raffronto con la normativa esistente nazionale e comunitaria, ci si orienta.

Quanto poi alla promozione e alla valorizzazione dei prodotti, che è un aspetto fondamentale, bisogna fare il punto perché il rischio è di mettere troppa carne al fuoco. Avremo, comunque, modo nel corso della discussione, dopo le audizioni, di approfondire la questione.

BOTTO (M5S). Innanzitutto, vorrei formulare un ringraziamento per questo disegno di legge molto interessante.

Ho dato un'occhiata al testo del disegno legge e con riferimento all'articolo 7, relativo ai requisiti strutturali dei locali destinati ad altre attività, vorrei chiedere se si intende affrontare in maniera più approfondita la possibilità di estendere l'uso di locali polifunzionali alle piccole produzioni, in particolare (proprio con riferimento a quanto sottolineato dalla senatrice Abate) con un'attenzione allo smaltimento dei sotto prodotti di origine animale (SOA) e di materiale specifico a rischio (MRS). La questione igienica è primaria e serve stabilire un *modus operandi* per permettere a queste piccole realtà di macellare in sicurezza. In questo caso si parla di macellazione di sotto prodotti da lavorazione animale, per esempio accedendo ai locali polifunzionali con il limite delle piccole produzioni animali. Si potrebbe pensare ad una integrazione in tal senso.

BITI (PD). Ha già detto tutto il nostro capo Gruppo e nel suo intervento mi ritrovo pienamente.

Richiamo l'attenzione sulla necessità, ove è possibile, di capire in che modo e dove la normativa già interviene in questo ambito. Abbiamo ascoltato opinioni discordanti all'interno dello stesso Gruppo: la senatrice Abate, ad esempio, dice che non ci sono problemi; il senatore De Bonis dice che ci sono. Bisognerebbe, quindi, trovare qualcuno al di sopra delle parti...

ABATE (M5S). Non ci dovrebbero essere problemi, ma bisogna approfondire.

BITI (PD). D'accordo, serve allora qualcuno *super partes* che ci dica dove siamo.

Nel corso delle audizioni sarà fondamentale audire chi produce in modo da capire cosa può essere utile perché è intenzione di noi tutti aiutare i piccoli produttori. Credo che il disegno di legge che stiamo esaminando sia maturato proprio in questo senso.

Si è parlato anche molto di igiene delle produzioni, dunque ritengo sarebbe opportuno ascoltare anche i responsabili veterinari delle ASL perché per fortuna, secondo me, nel nostro Paese il controllo degli alimenti viene effettuato dai veterinari del Ministero della salute. In Europa solo in Italia accade ciò e credo che sia una cosa fondamentale da ribadire. Negli altri Stati il controllo compete al Ministero dell'agricoltura; da noi è attribuito al Ministero della salute e credo sia un dettaglio da non sottovalutare. Credo pertanto che un'audizione dei responsabili delle ASL veterinarie sia opportuna.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Biti, che credo abbia centrato sicuramente il tema e le nostre preoccupazioni.

Nel corso dell'illustrazione della sua relazione, il relatore, senatore Bergesio aveva detto che il ciclo di audizioni inizierà proprio da queste. Sono stati citati tre nomi per quanto riguarda il settore dell'ULSS del Veneto; eventualmente sentiremo anche la responsabile della regione Friuli-Venezia Giulia.

LA PIETRA (Fdi). Signor Presidente, a questo punto, avendo seguito il dibattito, vorrei capire bene la *ratio* di questo disegno di legge. Avevo la sensazione che esso mirasse a far emergere tutte le piccole produzioni, quasi familiari, che sono sparse sul territorio, soprattutto in montagna.

Poi, però, ho cominciato a sentir parlare di problematiche sanitarie, di ASL e di chi dovrebbe essere audito. Io parto dal presupposto che, se vogliamo permettere alla nonna di vendere la marmellata che produce, non possiamo però pretendere che acquisti un sistema di macchinari troppo costoso. Questo punto va spiegato alla ASL. Se la *ratio* è questa, è chiaro che chi rientra nelle piccole produzioni locali, con una certa quantità e un certo tipo di produzione, deve essere esentato dal rispetto di alcuni requisiti. Se invece si torna alle verifiche delle ASL ecco che mi sfugge la *ratio* del disegno di legge.

È vero che un minimo di controllo deve esserci, ma se devo macellare dieci polli non posso avere un macello; se devo fare la marmellata non posso investire 20.000 euro. La *ratio* deve essere quella fondamentale, l'obiettivo. Dopodiché, capito questo, poiché mi sono perso, si potrà approfondire tale aspetto.

PRESIDENTE. Senatore La Pietra, la discussione generale serve proprio a questo: a cercare di sentire le opinioni di tutti. Poi, compito del relatore è di tirare le fila e quello del Presidente è di dare una mano a raggiungere l'obiettivo, che è quello di far approvare il disegno di legge.

La figura della nonna che non deve comprare tutta la cucina in acciaio inossidabile per fare un chilo di marmellata va assolutamente presa in considerazione, in quanto la nonna, per fare quel chilo di marmellata, la pentola ce l'ha già. Quindi, la funzione dell'ULSS non è quella di farle comprare la cucina multifunzionale in acciaio inossidabile da milioni di euro, ma di assicurarsi che la nonna lavi la pentola rispettando le norme igieniche.

In questa ottica, l'esperienza maturata in Veneto e in Friuli sarà sicuramente d'aiuto e di supporto ai lavori della Commissione. Per inciso, ricordo che il sottosegretario Manzato, cui sto per cedere la parola, nella sua precedente veste di assessore all'agricoltura della regione Veneto, ha a suo tempo varato la legge regionale sulle PPL, attualmente in vigore.

MANZATO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo*. Signor Presidente, vorrei commentare brevemente gli interventi che ho ascoltato e che mi sono sembrati tutti pertinenti.

Il disegno di legge oggi in esame si lega – come è stato detto – all'ambiente della nonna e delle piccole aziende, che hanno in questo tipo di operazioni una utilità assolutamente marginale rispetto al loro reddito. È una integrazione al reddito molto piccola, ma è una strada che si può percorrere attraverso il controllo delle ULSS.

Come ha detto il senatore Mollame, è vero che la sensibilità delle ULSS in questa partita è fondamentale. Se, infatti, vi è questa sensibilità rispetto al controllo, minimo e garantito dalle ULSS, su questo tipo di lavorazioni (come sta avvenendo), tale controllo garantisce poi la possibilità di intervenire.

Non è un'operazione legata a un marchio (DeCO o IGP). Non è quello lo scopo perché tutti i marchi IGP sono legati all'informazione al consumatore rispetto alla qualità del prodotto. Qui, invece l'informazione è legata solamente all'azienda, perché funziona con il passaparola. Siamo partiti sette anni fa e oggi, in Friuli-Venezia Giulia e Veneto, sono già circa 800 gli operatori che si stanno dedicando a piccole produzioni locali.

È un evento partito in sordina e che è poi esplosivo, non sovrapponendosi ad altre realtà ma in maniera spontanea. Tanto è vero che il passaparola della qualità che viene fornita attraverso la lavorazione, anche con un piccolo investimento, diventa fondamentale. Questo tipo di produzione viene garantito dall'investimento che, seppur piccolo, è legato alle indicazioni delle autorità sanitarie.

Non parliamo di trasformazione industriale. È una realtà semplice, ma importante perché crea una rete di conoscenza per chi vive a pochi chilometri dal paese, che sa dove andare ad acquistare prodotti di qualità certificati dalla sanità, ma non certificati in termini di riconoscimento qualitativo. È un fenomeno che è esplosivo.

È importante, come diceva il senatore De Bonis, ascoltare dai protagonisti come questa esperienza è nata e come è stata portata avanti: sarà dunque utile ascoltare anche i responsabili delle ULSS che mostreranno

delle *slide* per raccontare cosa è successo e quali potenzialità ha questo provvedimento.

Quanto alla possibilità per le aziende agricole di vendere prodotti di altre aziende, secondo me ciò ha un risvolto molto interessante perché, a livello nazionale, diventerebbe un motore molto importante di vendita ed è una vendita che non ha niente a che vedere con questo tipo di attività, perché non è legata all'attività prevalente, per cui un'azienda potrebbe vendere il 99 per cento del prodotto. Qui si parla davvero dell'1 per cento; si parla di una integrazione al reddito ma legata alla qualità e anche alla tradizione di piccole produzioni locali e di piccole aziende che possono svolgere questo tipo di attività.

È fondamentale, sicuramente, la sensibilità delle ULSS perché una cosa è il semplice controllo repressivo, altra cosa è l'aiuto. Come vi spiegheranno nel corso delle audizioni, hanno tutta l'intenzione di muoversi per aiutare, per accompagnare, consigliando il soggetto che vuole intraprendere questa strada.

Quindi, questo è sì un provvedimento molto semplice e lineare, ma con una portata esplosiva e, trasposto a livello nazionale, può risultare utile per tutti coloro che vogliono integrare il reddito minimo rispetto alla produzione originaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Manzato per la sua disponibilità.

Comunico che sarà cura degli Uffici verificare per le vie brevi le disponibilità per le audizioni.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

LA PIETRA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* – Premesso che:

il settore dell'ippica italiana sta vivendo un periodo di grande difficoltà soprattutto a causa della mancata riforma del gioco delle scommesse ippiche, dell'ammodernamento degli ippodromi, della competitività delle corse, degli allevamenti di puledri da trotto e galoppo;

le imprese dell'ippica italiana, le scuderie, gli allevamenti e le società di corse non sono più in grado di fare impresa e rispettare gli impegni per la mancanza di interventi risolutivi e programmatici da parte degli enti istituzionali competenti;

da anni ormai gli operatori del settore attendono interventi risolutivi da parte del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e del turismo per superare le criticità attuali che non permettono più la sopravvivenza di un comparto che conta oltre 8.000 addetti (oltre all'indotto) e circa 12.000 cavalli;

considerato che:

le procedure gestionali ministeriali evidenziano quotidianamente tutta una serie di criticità e ritardi che finiscono con l'aggravare ulteriormente la situazione già precaria;

per quanto concerne ad esempio lo stato dei pagamenti, ad oggi, a quanto risulta all'interrogante, la situazione sarebbe questa: premi operatori al 4 per cento: fermi a marzo 2018; premi scuderie con partita Iva: fermi a dicembre 2017; premio aggiunto 2017 allevatori trotto: ad oggi non pagati; premi allevatori estero 2016: fermi da 14 mesi; premi allevatori estero 2017: ad oggi non pagati; restituzione iscrizioni gran premi dal 2012 al 2017: circa 7 milioni di euro (di soldi degli operatori) sarebbero «congelati» nei conti dello Stato;

la questione dei ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione è di estrema importanza e costituisce senz'altro una priorità in quanto è evidente che se si blocca il flusso finanziario l'intero comparto si paralizza e va in difficoltà nei confronti soprattutto dei fornitori e del fisco;

inoltre, per l'interesse dell'intero comparto vi sono altre questioni aperte che richiedono interventi non più procrastinabili come: la classificazione degli ippodromi; la ripartizione dei montepremi; il regolamento antidoping;

risultano quanto mai urgenti misure volte innanzitutto a risolvere nell'immediato la situazione di estrema emergenza che il settore sta vivendo e successivamente a riformare complessivamente il sistema, soppe-

rendo all'evidente mancanza di capacità gestionale del comparto ippico da parte della struttura ministeriale, e riorganizzando la governance, anche attraverso la previsione di procedure più dinamiche e meno complesse,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere tempestivamente per il superamento della fase emergenziale che il settore dell'ippica sta vivendo in questi anni ed in particolare per la risoluzione dei problemi connessi ai ritardi nei pagamenti;

in ogni caso, quali ulteriori misure di competenza ritenga di dover adottare al fine di avviare un serio percorso di riforma volto a rilanciare complessivamente il settore.

(3-00175)

